N. 5 — Domenica 5 Gennaio — ANNO XXX — 1896 TORINO — Do[menica 5 Gennaio] — N. 5

LE INSERZIONI
si ricevono agli uffici di pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, angolo via Santa Teresa.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 1. — Avvisi economici Centesimi 5 ogni due parole.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

(Conto corrente colla Posta)

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in piazza Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e C. Piazza Castello, Galleria Subalpina; fuori Torino presso gli uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea [illegible]
Estero — qualunque destinazione [illegible]
Supplementi, Doni, ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

(Conto corrente colla Posta)

I primi rinforzi giunti ad Adigrat

L'inazione nel campo scioano.

Uno scontro colle truppe di Mangascià.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 14,25:

Quantunque dai diversi Ministeri, dove mi recai ripetutamente oggi, si affermi che non sono giunte notizie dall'Africa, mi risulta tuttavia che stamane si ebbero dispacci. Infatti è già trapelata qualche notizia: cioè che un nostro distaccamento mandato da Baratieri ha avuto uno scontro colle truppe di Mangascià.

Gli scioani sollecitano Menelik.

Roma, 4, ore 22,30. — Notizie pervenute al Governo annunziano che il colonnello Valenzano è arrivato in Adigrat, prima delle truppe; e che il primo scaglione di rinforzi, avendo brillantemente marciato, arriverà ad Adigrat non il 7, ma fra il 5 ed il 6.

Il secondo scaglione è già a Saganeiti; e fra tre giorni arriverà anch'esso ad Adigrat.

Le notizie dell'arrivo dei nostri rinforzi pare abbiano messo una grande eccitazione negli scioani, i quali avrebbero mandato messi a Menelik per raccomandargli di affrettare la marcia in avanti.

Menelik si avanza?

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 14,25:

Da fonte inglese si conferma che Menelik si avanza e che Baratieri prenderebbe subito l'offensiva.

***

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 20,25:

Il *Fanfulla* dice che la voce dell'avanzata di Menelik va accolta con riserva, poichè è dimostrato ormai che molte sono le dicerie sparse ad arte dal nemico per ingannare i nostri informatori. Se Menelik si fosse realmente avanzato, come tante volte è stato detto, a quest'ora avrebbe dovuto trovarsi a contatto coi nostri.

Aggiunge che tanto più è da mettersi in dubbio l'avanzata di Menelik, in quanto le ostilità fra lo Scioa ed il Goggiam non sembra siano per cessare. Re Tecla Aimanot, convinto della vittoria finale degl'italiani, cerca d'approfittarne per riavere la sua provincia del Beghemeder, toltagli nel 1888 da Menelik. A mezzo di ras Agos, che si è mantenuto fedele a noi, Tecla Aimanot è in continui rapporti col generale Baratieri; i messi nostri e suoi viaggiano da Adigrat al Nilo azzurro e viceversa.

L'irresolutezza nel campo nemico.

Massaua, 4 (*Stefani*). — Le ultime lettere del maggiore Galliano a Baratieri confermano che il campo scioano è sempre a Dolò.

Le razzie fatte dai soldati dei varii ras provocarono fra questi ultimi dei forti attriti.

Nel campo scioano corrono sempre voci di un prossimo arrivo di Menelik, ma tali voci sono contraddette da informatori nostri giunti oggi ad Adigrat.

Nuovo materiale per l'Africa.

Servirebbe ad una marcia in avanti?

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 17,15:

Mi consta che vennero impartite disposizioni a varii Stabilimenti militari per l'allestimento di nuovo materiale destinato alle truppe d'Africa.

Così all'Arsenale di costruzione di Torino venne mandato l'ordine di preparare 200 cofani da 25 litri per il trasporto dell'acqua, e 400 cofani per trasporto di munizioni. Circa altrettanto quantitativo di cofani per acqua e per munizioni venne ordinato all'Arsenale di Napoli ed al Comando locale di Piacenza che è attrezzato come un Arsenale ridotto.

Questo materiale dovrà essere pronto in due volte per il 10 e per il 20 del mese corrente.

Oltre di ciò, si ordinarono anche all'Opificio per gli arredi militari un migliaio di basti per muletti. Tanto il modello dei basti che quello dei cofani venne spedito dall'Africa, su un tipo speciale adatto alle condizioni delle località dove dovranno essere adoperati.

Notate che i cofani per acqua costituiscono una novità per il nostro esercito, e non sono un oggetto di uso regolamentare. Essi devono, evidentemente, essere destinati ad una marcia in avanti in regioni in cui si prevede che potrà mancare l'acqua: non, quindi, nei territori finora percorsi dalle nostre truppe, sui quali non se ne sentì mai il bisogno. Ciò lascia pensare che si voglia equipaggiare qualche riparto per una controffensiva avanzata.

Oltre questo lavoro per il nuovo materiale d'Africa, gli Stabilimenti militari hanno quello per ricostituire e ricompletare le batterie da montagna andate in Africa. Si conta che per la fine del mese si possa compiere intera questa ricostituzione.

Le forze disponibili per l'azione.

Quando Baratieri prenderà l'offensiva.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 21,15:

L'*Esercito*, completando le notizie pubblicate avantieri sulle nostre forze in Africa, dice: « Quando tutti i rinforzi siano arrivati, vi saranno 26,920 uomini. Questa è la forza effettiva, non la forza disponibile. Per avere la forza disponibile, bisogna togliere i presidii di Cassala, Agordat, Cheren, Massaua, Asmara, Adi-Ugri, Halai, Saganeiti, delle isole Dahlac, d'Assab, Archico, Macallè. Bisogna anche togliere tutti i servizi di tappa sulle linee Massaua-Asmara-Adigrat, Massaua-Majo-Scenafè. Così si può, senza esagerare, a rinforzi arrivati (tolti i malati e con la riduzione dei reparti bianchi nuovi, subito dopo le prime marcie), fissare la forza veramente disponibile da 15 a 16 mila uomini al più. Questa forza non deve essere ritenuta insufficiente, perchè un maggior numero di truppe bianche in Adigrat creerebbe forse difficoltà per il loro vettovagliamento, munizionamento e servizio sanitario.

L'*Esercito* dice: « Nei Circoli competenti si crede che Baratieri non prenderà l'offensiva, quando fosse da lui riconosciuta opportuna e senza gravi pericoli, prima del 10 corr. In questo caso, l'azione campale potrebbe aver luogo tra il 12 ed il 15. Ma sembra più probabile che i nemici si ritirino prima, nel qual caso sarebbe assai difficile il raggiungerli con truppe europee, avendo essi due o tre giornate di vantaggio. Non converrebbe, d'altra parte, spingersi troppo al Sud, perchè i ras finirebbero per congiungersi a Menelik, dato pure che questo non si muova.

« Questo ripetono le persone più competenti. Per conto nostro, permettiamoci una modesta domanda. Chi saprà dire, fra i corrispondenti d'Africa ed il Governo, quali siano i rapporti che corrono tra Baratieri e Maconnen, dopochè questi chiede ed ottiene medici per curare i ras feriti e contusi, come è detto nel dispaccio della *Stefani*? »

Si chiedono notizie dei rinforzi.

Dov'è Arimondi?

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 20,50:

L'*Opinione*, rilevando come, dopo il 1° gennaio, non si ebbe nessuna notizia dell'andamento delle nostre operazioni militari, domanda: « Dove sono i rinforzi? Quelli diretti all'Asmara hanno già superato il difficile passo di Gura e sono giunti ad Halai, punto probabile della riunione del battaglione alpino, o altrove, ovvero sono stati fermati per via, e dove? »

Il giornale istesso fa quest'altra osservazione a proposito del lungo silenzio intorno al generale Arimondi: « Si trova egli a Massaua, ovvero all'Asmara per capitanare i rinforzi? »

Aggiunge: « Ma non soltanto mancano notizie d'Arimondi; manca pure il suo rapporto sui fatti dell'amba Alagi, preannunziato da Baratieri. È giunto a Roma questo rapporto? Se sì, perchè non lo si pubblica? »

La responsabilità d'amba Alagi.

Il piano di Baratieri.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 21,30:

L'*Italie* rileva ancora come s'ignora a chi spetti la responsabilità del disastro d'amba Alagi. Dice che il capo dello stato maggiore, il quale riceve i rapporti ufficiali, deve dire la verità. Giudica il nostro sistema di occultazione dei fatti dannoso all'educazione morale ed intellettuale dell'esercito, cui dovrebbero comunicarsi le conclusioni serene scientifiche riguardo al combattimento.

L'*Italie*, nelle « Ultime notizie », dice che Baratieri, se non verrà attaccato, prenderà certamente l'offensiva, tenendoci ad ogni costo a riprendere l'amba Alagi e spingersi magari fino al lago Ascianghi. Aggiunge che Baratieri verrà compiendo il piano immaginato dopo Debra Ailat ed abbandonato in seguito alle istruzioni del Governo. Evidentemente l'esecuzione del piano dipende dall'attitudine degli scioani davanti a Macallè. Se essi attaccano primi, Baratieri dovrà modificare il suo programma.

Previsioni ottimiste dell' " Italia Militare ".

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 20,55:

L'*Italia Militare* scrive: « Oggi i nemici ci domandano un medico. Domani forse ci domanderanno un tozzo di pane per non morire stecchiti. Stiamo pure tranquilli. Gli scioani non ci attaccano più. Di ciò hanno merito Toselli ed i suoi che si sono battuti disperatamente. Lo stellone italiano non è ancora tramontato. Ma il Governo non se ne prenda il merito. »

Termina dicendo: « Anche prima d'avere ricevuto rinforzi siamo usciti dall'aspettativa. I piccoli scontri sono avvenuti ed il nemico ha vòlto le spalle. È il preludio del dramma che è vicino, e la catastrofe è facile a prevedersi. Prepariamo le forche caudine. »

In un'altra rubrica l'*Italia Militare* si domanda: « Se il nemico scomparisse prima di essere attaccato, che cosa dobbiamo fare? » Risponde: « Bisogna inseguirlo risolutamente ed impedire che ritorni, con o senza Menelik; una buona lezione bisogna dargliela ad ogni costo; l'occasione è propizia quale non fu mai. Gli scioani, forse, vedendo che era per noi troppo lontano lo Scioa, sono venuti essi a presentarsi nel Tigrè. Non basta cacciarli fuori. Bisogna finirla, bisogna fare in modo che non si riuniscano a Menelik, riempiano i sacchetti d'oro e ritornino. Perciò non deve essere sospeso dal Governo l'invio di battaglioni in formazione. Sovratutto deve affrettarsi l'invio di muli e materiale da guerra. »

Il Capo d'anno della Colonia eritrea.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 20,25:

Baratieri ha telegrafato:

« Adigrat, 1° gennaio.

« *Primo aiutante di campo di S. M. - Roma*,

« La Colonia eritrea e le sue truppe iniziano il nuovo anno col grido erompente da ogni cuore: *Viva il Re!*

« *Firmato*: Baratieri ».

Il Re ha risposto

« Roma, 2 gennaio.

« *Generale Baratieri - Adigrat*.

« Accolgo riconoscente gli augurii; a mia volta auguro con piena fiducia a lei ed alle sue valorose truppe d'Africa prospera fortuna.

« *Firmato*: Umberto ».

"Oh gran bontà de' cavalieri antiqui!"

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 22:

La *Tribuna*, a proposito dell'invio dei nostri ufficiali e medici al campo scioano, dice: « La « gran bontà de' cavalieri antiqui » potrà superarla, ma chi consideri come tutto il tempo che trascorre in tal guisa volga a nostro vantaggio, non rimpiangerà le cortesie. »

L'avventura d'un ascaro informatore.

Tecla Aimanot nel Beghemeder.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 21,50:

Un dispaccio di Mercatelli alla *Tribuna*, in data d'Adigrat 2, riproduce gran parte delle notizie fornite dagli ultimi telegrammi della *Stefani* da Massaua. Dice che nel campo scioano già si sono preparati miele e viveri in gran copia, come se l'arrivo del negus fosse imminente. Dice che un nostro ascaro, mandato per informazioni, vide il tenente Gamba solo alcuni istanti, perchè gli scioani, insospettiti, lo legarono come spia. L'ascaro però, avendo domandato d'iscriversi come gregario nella colonna di ras Voldenghiel, venne da questi fatto liberare e quindi spedito ad Adigrat come informatore.

Mercatelli aggiunge: « Gente tornata dal Dembea afferma che il re del Goggiam continua a razziare nel Beghemeder.

« A Macallè, fino alla sera del Capo d'anno, tutto era tranquillo. Continuano le fughe ed i ritorni dei nostri ascari fatti prigionieri all'amba Alagi. »

I misteriosi carichi d'armi.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 22:

Una lettera da Porto-Said alla *Tribuna* conferma il transito pel Canale di Suez dei vapori *Crane* e *Abana*, carichi di fucili con destinazione a Queensland. Entrambi i vapori furono raccomandati e stradati dagli agenti francesi Baani alla Compagnia del Canale in Porto-Said.

Le nostre truppe in viaggio per Massaua.

Suez, 4 (*Stefani*). — Diretto a Massaua con truppe ha proseguito stamane all'alba il piroscafo *Perseo*, della N. G. I., proveniente da Napoli.

Napoli, 4 (*Stefani*). — Stasera salpa per Massaua il *Polcevera* con pochi ufficiali, soldati, 400 quadrupedi e munizioni.

L'arrivo di piroscafi a Massaua.

Massaua, 4 (*Stefani*). — Le navi italiane *Dogali* e *Caprera* sono giunte oggi. Tutti bene.

Come avvenne la partenza dalla Svizzera dei tre giovani abissini.

La *Provincia di Como* d'oggi 4, scrive:

« Ieri, dopo accurata inchiesta, abbiamo potuto stabilire il perchè della presenza — da tutti fino a ieri ignorata — del dottore e viaggiatore Traversi nella nostra città.

« Abbiamo potuto stabilire come questo personaggio, che pur si diceva, con quanti parlava, fortolese di recarsi in Toscana presso la propria fidanzata, se ne rimanesse quasi quindici giorni a Como a corrispondere con dispacci cifrati al Ministero dell'interno ed a far gite in Svizzera, ove fu visto a Lugano si dice che lo videro all'*Americano*.

« Abbiamo anche, con nuova inchiesta fatta ieri, potuto stabilire che la mattina del 24 dicembre lo stesso dottor Traversi passò a Chiasso coi giovani abissini, alla mattina col direttissimo delle 6,33 che giunge a Milano alle 7,59.

« A Chiasso gli abissini scesero *da soli* dal treno — il loro accompagnatore italiano essendo rimasto nel vagone a dispetto dell'ordine perentorio, esistente per il pubblico comune, di scendere per la visita doganale — e *da soli* gli abissini entrarono nel *buffet*, ove fecero una piccola refezione.

« Per ritornare poi al vagone, senza aver subìto visite doganali, i tre abissini non passarono dalla porta del pubblico, ma bensì dalla porta della sala alle visite.

« I giovani abissini non erano altri che Lidge Gugsa Dorghi, Kottaan ed Afwork fuggiti repentinamente da Neuchâtel per Bienne, ove il Migliorini prese loro tre biglietti, li pose in treno e li spedì al Traversi, che, non al di qua del Gottardo, ma al di là della frontiera, li aspettava.

« Il resto è noto.

« Non ancora soddisfatti appieno delle nostre indagini, abbiamo chiesto notizie direttamente a Neuchâtel a persona amica per avere altri schiarimenti.

« Il dispaccio che segue è quanto, a Neuchâtel, si è potuto raccogliere su questa strana faccenda:

« *Neuchâtel*, 3, ore 18,40. — I tre abissini scomparsi improvvisamente da questa città abitavano assieme nella località dei Sablons, presso il signor Huguenin, maestro comunale ed amico dell'ingegnero Ilg.

« Da poco tempo, però, suggestionati da non si sa chi, avevano abbandonata la casa del signor Huguenin ed erano andati ad abitare in camere separate all'albergo.

« I tre giovani: Lidge Gugsa Dorghi, il solo che sia veramente principe perchè figlio a ras Dorghi, zio di Menelik, Kottaan figlio dell'intendente della regina Taitù, e Ato Afwork cambiavano spesso di ristorante.

« Afwork — che istigato da agenti italiani si assunse l'impresa d'indurre i due giovani inesperti alla partenza — rimase in casa del signor Huguenin fino al giorno 22 dicembre senza accennare affatto all'idea di abbandonare o far abbandonare Neuchâtel o la Svizzera ai suoi ancora ventenni suoi aristocratici compagni.

« Il giorno dopo però i tre abissini col professore Migliorini — ch'era in stretta relazione con Afwork, giovane di 26 anni, e che per tre anni fu a Torino a spese del Governo italiano — lasciarono improvvisamente Neuchâtel.

« L'opinione pubblica qui crede che i tre abissini, se in partenza partirono di loro volontà, furono però istigati a ciò fare senza sapere che sarebbero stati poi imbarcati a Napoli per Massaua, ove rimarranno in ostaggio nelle mani del Governo italiano. »

Pei caduti di amba Alagi.

Verona, 4 (*Stefani*). — Stamane, a cura del Municipio, furono celebrati nella cattedrale solenni funerali in suffragio dei caduti di amba Alagi.

Vi assistettero le Autorità civili, militari ed ecclesiastiche, le rappresentanze di tutte le armi, delle scuole, degli Istituti ed una gran folla.

Rimini, 4 (*Stefani*). — Stamane, nel tempio Malatestiano, si sono celebrati, per iniziativa della Società Operaia Cattolica, solenni funerali in suffragio del capitano Angherà e degli altri caduti ad amba Alagi.

Vi assistettero le Autorità, i parenti, una rappresentanza del reggimento cui apparteneva Angherà, rappresentanze, Sodalizi, scuole e gran folla. Il vescovo dette l'assoluzione al tumulo. La truppa faceva il servizio d'onore.

A proposito di crisi ministeriale.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 21,50:

La *Tribuna*, a proposito della polemica fra l'*Opinione* e la *Riforma* circa le voci di crisi ministeriale, dice che l'attesa degli eventi africani, più che le considerazioni teoriche esposte dai fautori dello *statu quo*, contribuì a far ritardare provvedimenti, la cui necessità è difficile disconoscere.

La salute dell'onorevole Galli.

Roma, 4, ore 21,15. — Il sottosegretario Galli è sempre indisposto ed impossibilitato ad uscire.

Decreti nella *Gazzetta Ufficiale*.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 21,20:

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto approvante la proroga della legge sulla marina mercantile, ed un altro decreto col quale viene assimilata la lattofenina alla fenacetina per l'applicazione del dazio doganale.

Altri dietroscena sulla non elezione di Bonfadini.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 15,5:

La questione Bonfadini è stata definita come desiderava Crispi. Vi fu tuttavia un dietroscena. I presidenti delle sezioni avevano nominato al posto di Bonfadini il consigliere Motta. Allora un consigliere della quarta sezione minacciò di dimettersi; i consiglieri decisero di stracciare la nomina del Motta eleggendo Beativegna, per cui Crispi si affretterà a presentare alla firma del Re il decreto.

La nuova legge sul Tiro a segno.

Roma, 4 (*Stefani*). — La Direzione centrale del Tiro a segno nazionale, nell'odierna adunanza, ha definitivamente approvato le proposte per la riforma della legge vigente del Tiro a segno nazionale, ed incaricò il suo presidente, Fortis, a presentarle subito a Crispi perchè abbiano il loro corso.

Il Bollettino Militare.

Il *Bollettino Militare* uscirà martedì. Diessi che conterrà onorificenze per i valorosi dell'amba Alagi.

Nel personale della marina.

Roma, 4, ore 21,15. — Annunziasi prossimo un largo movimento nel personale della marina.

Nella setta massonica.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 14,25:

I massoni smentiscono le dimissioni di Adriano Lemmi da capo della Massoneria. Aggiungono che probabilmente si affiderà una carica speciale a Bovio.

Il Re a Castel Porziano.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 22:

Il Re si è recato stamane a Castel Porziano. Dopo caccia abbondante e divertente, rientrò al Quirinale alle 18,20.

Le dimissioni del sindaco di Susa.

Ci telegrafano da Susa, 4, ore 20,35:

Stasera, in seguito a voto contrario del Consiglio, il sindaco rassegnò le proprie dimissioni.

La causa di tale crisi però era latente da tempo e devo ricercarsi in rivalità di partito.

La Germania voleva sbarcare truppe nel Transvaal.

Colonia, 4 (*Stefani*). — La *Kölnische Zeitung* pubblica la seguente nota, datata da Berlino:

« Di fronte all'asserzione del deputato inglese Bartlett, che marinai tedeschi sarebbero sbarcati alla Delagoabay, siamo informati che non si tratta d'un fatto compiuto, ma d'un progetto abbandonato, perchè non fu più necessario. In seguito agl'incidenti del Transvaal, è vero che la Germania si accinse a proteggere vigorosamente il Consolato imperiale, ultimo rifugio dei suoi connazionali, e progettò specialmente di fare sbarcare soldati dall'incrociatore *Seeadler*, che si trova alla Delagoabay, per inviarli a Pretoria. Anche l'incrociatore *Condor* ebbe ordine di recarsi subito da Daressalam a Delagoabay. Ma Krüger essendo riuscito ad eliminare ogni pericolo pei tedeschi e gli altri abitanti dello Stato, lo sbarco delle truppe e dei marinai è considerato ora superfluo. »

Il combattimento di Johannesburg.

Krüger si mostra conciliante.

Londra, 4 (*Stefani*). — Un dispaccio ricevuto stamane dal *Colonial Office* annunzia che tutto è tranquillo a Johannesburg. I combattimenti fra Jameson e i boeri furono accaniti. Grandi perdite d'ambo le parti.

Londra, 4 (*Stefani*). — Dispacci privati da Pretoria annunziano che Krüger si è dichiarato pronto a fare concessioni soddisfacenti agli *uitlanders*.

***

Londra, 4 (*Stefani*). — Chamberlain ricevette un dispaccio del governatore della Colonia di Capo annunziante che la banda Jameson ebbe oltre 70 morti e 30 feriti, che sono curati a Krugersdorf.

I prigionieri ascendono a 500, fra cui sono Jameson, il maggiore Willoughby, il capitano White.

Affari politici di Rumania.

Bucarest, 4 (*Stefani*). — *Senato*. — Si discute l'indirizzo in risposta al discorso del Trono. Il presidente del Consiglio combatte le accuse dei junimisti, di pressioni elettorali. Afferma che la libertà delle elezioni fu completa. Prova che, malgrado la libertà, i risultati delle elezioni generali furono molto più favorevoli ai liberali di quello che furono pei junimisti nel 1888.

Il ministro dell'interno dice che le elezioni furono libere e che ciò è merito di tutto il Gabinetto. Smentisce il disaccordo in seno del Gabinetto.

L'indirizzo è approvato con 97 voti contro 3.

***

Il Re, ricevendo la Delegazione della Camera, che gli presentò l'indirizzo in risposta al discorso del Trono, disse: « Durante tutto il mio regno sono stato animato dal desiderio di difendere il Paese da ogni scossa. Ho avuto cura vigilante di consolidare le istituzioni per prevenire sterili agitazioni, poichè così si può assicurare lo sviluppo continuo del Paese e il vero progresso. »

Il Re riceve oggi pure la Delegazione del Senato, che gli presenterà l'indirizzo in risposta al discorso del Trono.

Il Parlamento si è prorogato fino all'8/20 gennaio.

Il fuoco a bordo d'un piroscafo in Genova.

Genova, 4 (*Stefani*). — Il vapore inglese *Egyptian Prince* è giunto iersotte, proveniente da New-Orleans, avendo il fuoco a bordo, nel suo carico di cotone. Si ancorò al molo Lucedio per procedere allo scarico. Potenti pompe inondano la stiva, mentre si procede alla difficile operazione. Terminato lo scarico, il vapore entrerà nel bacino a ripararvi i danni.

Una circolare di Crispi per la revisione delle liste elettorali.

Tutti ricordano il grande scalpore che destò il modo con cui venne effettuata la revisione straordinaria delle liste elettorali, compiuta l'anno scorso, come preludio alle elezioni generali.

A rimediare in parte gli inconvenienti allora manifestatisi, l'on. Crispi ha diramato ai prefetti una circolare in cui, fra le altre cose, si dice:

« Sebbene la revisione straordinaria compiuta nel corrente anno, sia in complesso proceduta regolarmente, pure è certo che per la mole immensa del lavoro, per la diversa interpretazione di alcune disposizioni della legge, non in tutti i [illegible] la revisione è riuscita perfetta, ed in varii luoghi, per mancanza di ricorsi all'Autorità giudiziaria, non è stato possibile riparare agli inconvenienti segnalati.

« Ed è appunto su questi inconvenienti che il Ministero crede necessario sia richiamata l'attenzione delle Commissioni, le quali, guidate ora dalle numerose decisioni della Corte di Cassazione di Roma, e non premute da un enorme lavoro, potranno con maggiore facilità procurarsi quegli atti e quelle notizie che sono necessarie per comprovare i diritti dei cittadini indebitamente esclusi dalle liste, o la mancanza delle qualità volute dalla legge, per quelli illegalmente in esse mantenuti.

« Sopratutto è stata deplorata la difformità d'indirizzo di alcune Commissioni nell'esame dei titoli dei cittadini provenienti dall'esercito, mentre la loro speciale condizione di aver servito la patria meritava un esame più accurato.

« I signori prefetti, i quali hanno potuto constatare in quali Comuni la revisione straordinaria delle liste non abbia proceduto regolarmente e che conoscono le cause degli inconvenienti lamentati, sono pregati di dare alle singole Commissioni quelle istruzioni che potranno occorrere per ottenere l'osservanza della legge ed il rispetto ai diritti cittadini. »

GLI ORRORI D'ARMENIA

Le torture agli arrestati — La complicità della milizia. Le persecuzioni contro un arcivescovo — La miseria.

(*Nostra corrispondenza particolare*).

Gli arresti in massa.

Erzerum, 21 dicembre.

Gli arresti continuano, e continuano pure a morire in gran numero nelle carceri gli armeni arrestati. Le Autorità turche, incaponitesi nel voler dimostrare che la colpa di tutti gli ultimi fatti cada sugli armeni, arrestano, sotto i più futili motivi, ora l'uno ora l'altro di questi poveretti e vogliono obbligarli a svelare pretese congiure ed il nome di supposti complici ed immaginarie Società rivoluzionarie; vogliono indurli a firmare carte in cui si dice che i principali degli armeni hanno spinto il popolo a ribellarsi contro il Governo del sultano, ecc.

A chi si rifiuta, torture e digiuno: ostinandosi a rimaner sulla negativa, la morte; lo provano 16 notabili armeni di Arabkir che furono faciliati in carcere perchè rifiutaronsi di firmare telegrammi e lettere di riconoscenza e sudditanza al sultano.

Non si può immaginare, e la penna anche rifugge dallo scrivere, quanto si fa patire ai poveri prigionieri. Il battere i carcerati, il farli restare per ore ed ore nudi in mezzo alla neve le son cose usuali; bisogna sentire tutto il resto che loro si fa soffrire! Se ne citano alcuni che ebbero la testa spaccata con una spranga di ferro per aver voluto opporsi alle violenze di carcerieri; altri sottoposti ad evirazioni che, fatte da gente esperta, come voi potete facilmente immaginarvi, conducevano gli infelici a morte.

Molti pure gli arrestati ad Erzerum. Citerò solo l'esempio di uno di nome Mihran Sahongian, imprigionato come sospetto rivoluzionario. Costui era un modesto caffettiere. Fu messo per nove giorni in polizia. Apro una parentesi per spiegare questa parola: *polizia*. Per polizia s'intende una cameretta piccolissima, sotto terra, col soffitto tanto basso che il paziente è obbligato a restare colla testa china per non prender delle zuccate. Per questa cameretta passa il condotto che esporta gli escrementi dal cesso della vicina moschea. Il carcerato è spogliato nudo e obbligato a restare in quella umidità e in mezzo a quel fetore finchè si decide a dire quello che vogliono i suoi carcerieri. Di tanto in tanto poi questi si prendono il gusto di gettargli sulle spalle dei sacchi di acqua gelata.

Intesi su che significa *polizia* ritorno al mio uomo. Costui fu fatto restare per nove giorni in quell'immondezzaio perchè non volle decidersi mai a segnare una carta in cui si diceva che l'arcivescovo ed alcuni dei notabili armeni, sospetti, erano stati gli istigatori degli ultimi massacri. Avendo trovato sul suo libro di negozio i nomi dei creditori, vollero fargli confessare che quella era la lista dei soci componenti la Società rivoluzionaria.

Attualmente si trova nell'Ospedale; difficilmente si salverà.

Gli eccidii di Bitlis.

Ricevo esatti particolari sulla strage di Bitlis, capo dell'omonimo villayet.

Appena si sparse la notizia che le Potenze facevano pressione sul sultano affinchè fossero firmate le riforme, fra i turchi erasi deciso che quando le riforme fossero concesse, neppur uno degli armeni avrebbe dovuto sopravvivere per goderle. Ad accrescere poi la sovraeccitazione degli animi, si aggiunse il discorso d'uno dei più fanatici, chiamato Hagi-gib, il quale eccitò nella moschea principale della città i turchi a massacrare gli infedeli.

Si notavano frattanto in Bitlis molti curdi venuti dalle campagne, tutti ben armati. Insospettiti di ciò, gli armeni si recarono in deputazione dal governatore, chiedendo protezione. Il governatore rispose che nulla avevano a temere e che neppure eravi fra i turchi l'idea dell'eccidio.

Venerdì, 25 ottobre, i mussulmani, a mezzogiorno, chiusero le loro botteghe, e, armatisi bene, si recarono alle moschee. La cosa non poteva non esser osservata dagli armeni, i quali si affrettarono a chiudere le botteghe. *La gendarmeria ne li impedì*. Lo stesso giorno, frattanto, eransi fatti voltare dall'Autorità locale i cannoni verso la città: si seppe poi che questi dovevano servire a distruggere la chiesa.

Finita la preghiera e usciti dalle moschee, al segnale dato da un ufficiale superiore con un colpo di rivoltella sparato in aria, i turchi si slanciarono compatti contro gli armeni gridando: « Seguaci di Maometto, non risparmiate gli infedeli. »

Bitlis ha 200 soldati di guarnigione: questi — per dar fondamento al comunicato del Governo, in cui si dice che gli armeni avevano tentato un colpo di mano sulle moschee — furono messi di guardia alle medesime, sicchè i turchi e i curdi accorsi dalle vicinanze poterono a tutto loro agio uccidere e rubare. Non crediate per questo che i soldati siano rimasti neutrali; anche essi presero parte al saccheggio ed alla strage.

Il numero delle vittime, secondo la versione turca, ascende a 210: fra le vittime son comprese 7 donne e 30 bambini. Questa cifra però è molto al disotto del vero. Senza parlare di quelli che sono scomparsi e dei quali non si è ancora potuto aver notizia, una cinquantina di armeni furono sotterrati nel fossato del cimitero turco, sempre per dar maggior fondamento al comunicato di cui sopra. I cadaveri di questi armeni furono fatti passare per cadaveri di turchi rimasti uccisi nel primo assalto degli armeni alle moschee. Tenuto calcolo di questi e di quelli scomparsi, si può senza esagerare far salire il numero dei morti a 500.

La maggior parte delle case furono svaligiate; molte abbruciate. Ad alcuni dei morti furono imbevuti gli abiti di petrolio, cui fu appiccato il fuoco.

Dalle campagne circonvicine tristi novelle. Ecco il nome di alcuni villaggi che furono svaligiati:

Kultig, completamente svaligiato dai curdi nei giorni di giovedì e venerdì 24-25 ottobre. Le vittime ascendono a 40: fra queste 5 donne.

Parham e Gorvan completamente saccheggiati; 4 uccisi.

Soart (capitale omonimo sangiacato) completamente saccheggiato; 60 uccisi.

Vi sono poi 16 villaggi di armeni giacobiti i quali, per aver salva la vita, abbracciarono l'islamismo.

I 16 villaggi che formano il distretto di Esan furono tutti completamente saccheggiati; 50 uccisi.

Un governatore modello.

Si è venuto a sapere in questi giorni che l'eroe dei massacri di Bayboort si fu il vicecomandante generale. Costui, recatosi nel villaggio di Xaca, ricevette tanti gioielli dalle donne per circa 11,000 lire italiane, affinchè risparmiasse la vita degli armeni. Intascato tutto quanto gli fu offerto, ordinò ai soldati che lo scortavano ed ai turchi del paese di massacrare gli infedeli. In quel solo villaggio le vittime ascendono al considerevole numero di 400.

L'arcivescovo d'Erzerum.

Sempre per rigettare da sè la colpa degli ultimi eccidi, si vuole ora far cadere tutta la responsabilità sull'arcivescovo armeno gregoriano. (Un dispaccio della *Stefani* ce ne annunciò testè l'arresto. — *N. della R.*) Si è fatta chiedere dai notabili armeni la sostituzione al Patriarca, ed ora gli si è impedito — in seguito alla risposta negativa di questi — di tener discorsi in chiesa ai suoi fedeli.

Ma perchè il Governo non esilia l'arcivescovo e così è libero dal pericolo che questi eciti ancora il popolo armeno alla rivoluzione? La risposta è chiara: esiliando l'arcivescovo, il Governo, che commetterebbe un atto illegale e che non avrebbe alcuna scusante, si darebbe la zappa sui piedi; facendolo invece destituire per mezzo degli armeni che dovrebbero comparire all'Europa non spinti dai turchi, ma agenti di *motu proprio*, apparirebbe chiaro che monsignore è persona d'animo turbolento e che, in luogo di aiutare, danneggia gli armeni colle sue idee di rivolta. Io non dico che quanto già fu telegrafato a lui dal patriarca: « Restate fermo al vostro posto e continuate a lavorare pel bene dell'Armenia e degli armeni. »

Feste al Consolato russo.

Mercoledì u. s. grande ricevimento al Consolato russo, ricorrendo la festa di San Nicola. Il governatore, a render più lieta la festa, inviava la Musica militare. Stupisce tanta gentilezza, tanto più quando si osservi che la Musica non fu giammai scomodata per la ricorrenza di qualche festa nazionale inglese od italiana. Allo *champagne*, Schakir-pascià brindò alla salute dello czar, e il console rispose brindando alla salute del sultano, che ama di pari amore tutti i suoi sudditi. Erano invitati tutti i consoli e poche altre persone.

I turchi in gran numero e scelti proprio bene: figuratevi che vi erano tutti i più celebri ammazza-armeni che si trovano ad Erzerum.

Mentre al Consolato russo si brindava alla salute del sultano, quattro soldati, saliti sul tetto di una casa armena, si calavano nelle camere, rubavano tutto e minacciavano la proprietaria — una povera vedova — perchè svelasse il sito dove aveva nascosto l'oro.

Dicendo questa che non aveva oro, ma che era una misera donna, disfacevano tutto il pavimento per vedere se mai sotto fosse nascosto il denaro.

Per i poveri armeni.

Mi pare d'aver già parlato in una precedente della misera condizione in cui si trovano i poveri armeni, specialmente quelli che non abitano le città dove si trovano i missionari ed alcuni pochi europei che loro vengono in soccorso. Ma non basta dar loro di che sfamarsi; bisogna pure provvederli di vesti in questa rigida stagione; bisogna pur loro provvedere un po' di legna per iscaldarsi, delle coperte per coprirsi.

Bisogna provvedere, e presto; ancora un po' che si aspetti e la morte avrà fatto un numero considerevole di vittime. Vittime che debbono pesare sulla coscienza degli europei i quali, dopo aver dato origine a tanti orrori irritando i turchi colla loro pressione sul sultano per fargli firmare le riforme, non hanno pensato a riparare, per quanto potevano, gli effetti di questa vendetta turca.

Si fanno tante lotterie, tante feste di beneficenza per istituti floridissimi che non ne hanno bisogno, si dànno tanti balli a profitto di ricchissime Società; perchè non si potrebbe fare qualche cosa a vantaggio di tanti poveri cristiani che invocano la pietà e l'aiuto dei loro fratelli d'occidente? E l'Europa dovrà lasciare il vanto alla sola America d'aver soccorso tanti infelici?

fosse grazia creato in Piemonte con la Avvocatura dei poveri fino dal secolo XIV, dai Principi di Casa Savoia, e soppresso nel 1865. Egli, riepilogando gli ottimi frutti di quell'Istituto, ed il vivaio di egregi magistrati che esso fu, esprime il voto che le condizioni finanziarie dello Stato permettano presto di farlo risorgere.

L'operosità della Corte parrà tanto più rilevante quando si consideri che, invece che da 16 giudicanti, i suoi lavori furono compiuti, per varie cagioni, da 14 soltanto.

La prontezza è uno dei pregi dell'Amministrazione della giustizia; essa appare, nei lavori della Corte, dal fatto che di 800 sentenze, 296 furono pubblicate entro otto giorni dalla deliberazione, 263 entro quindici, 100 entro venti; 29 entro trenta, 10 dopo un mese. Al 31 dicembre nessuna sentenza rimaneva a pubblicarsi, sebbene 22 fossero state deliberate nelle ultime udienze.

Lo spirito litigioso.

Il procuratore generale Guagno ricorda alcune sentenze cassate per mancanza di motivi; altre tanto prolisse che non sarebbero sfuggite all'annullamento, se fra i casi di cassazione fosse anche annoverato quello dell'eccesso di motivi. Fra le cause tipiche ne segnala una per 52 lire, in cui erano intervenute due sentenze di primo e due di secondo grado. In un'altra, per un albero d'oliva del valore di trenta lire, vi furono dieci sentenze; esempio dello spirito litigioso che in Liguria, onde la causa veniva, è alimentato dalla divisione della proprietà. E un'altra ancora, pel valore di poche centinaia di lire, durò dieci anni e dette luogo a quattordici sentenze.

L'oratore rileva poscia le condizioni non invidiabili in cui recenti vicende hanno messo l'ufficio del Pubblico Ministero, il cui personale non è mai al completo: nè si sa quando finirà questo stato di cose che da troppo dura, e a cui soltanto rimedia l'esemplare zelo dei funzionari. (Parole che il sostituto procuratore generale Guagno non proferì, perchè si trattava di causa propria, ma che vennero nel pensiero di tutti gli astanti).

Il miglior presidio della Magistratura.

Accennato al merito delle opere dei consiglieri della Corte, il rappresentante del P. M. ricorda come le decisioni loro siano state sempre ed esclusivamente ispirate alla retta applicazione della legge, [illegible] il prestigio della Magistratura e se da varie parti si invoca una legge per garantirne la piena indipendenza, [illegible] dei membri della Suprema Corte torinese.

L'oratore chiude il suo dire con un reverente augurio al Re perchè egli possa [illegible] Re d'Italia, e nel nome di lui ha vedere rinnovare l'antico valore.

E, mandato un saluto a Torino, che gli ricorda i più belli anni della sua giovinezza, prega l'eccellentissimo consigliere che da sei mesi occupa con tanto senno il posto di presidente di dichiarare aperto il nuovo anno giuridico.

Il S. di primo presidente, cav. *Cardone*, ringrazia il sostituto procuratore generale, cavalier Guagno, per l'eloquente e commosso omaggio tributato alla memoria del compianto primo presidente della Suprema Corte, il conte Seccoardo, che fu lustro e decoro ed orgoglio dell'alto consesso. Ed in nome di S. M. il Re dichiara aperto il nuovo anno giuridico alla Corte di Cassazione.

L'udienza è tolta, e gli astanti sfollano lentamente, molti — e, prime, le Autorità — valendosi soffermare per porgere sinceri rallegramenti e meritate lodi al cav. Guagno; il cui discorso andò segnalato per chiarezza e ordine di esposizione, per concisione e densa brevità nella parte statistica, e per eloquenza nella parte commemorativa e generale, la quale ultima gli fornì occasione di toccare coraggiosamente alcuni tasti di opportunità sull'ordinamento giudiziario e sulle condizioni di scarsezza in cui è lasciato il personale della Suprema Corte torinese.

Esposizione Generale Italiana in Torino 1898.

Quarantesima lista di sottoscrizioni.

Azioni liste precedenti L. 740,020

Consiglio provinciale di Firenze L.	500	Ferrero ing. Ferr. »	100
Cotilea di Casalur marchese ing. Giuseppe »	100	Rignon cav. Vittorio »	200
Bruno di Tornaforte conte Arduccio »	200	Martinò Fratelli »	400
Di San Marzano marchesa Emilia »	100	Rigat Pietro e figli »	400
Silvetti Giuseppe »	100	Calcia Luigi »	100
Silvetti-Papa Emilia »	100	Levi Isaia di Salvador »	100
		Thaon di Revel conte Ignazio »	200
		Thaon di Revel conte Ottavio »	100

Totale 40ª lista azioni N. 7402, L. 740,200.
Oblazioni a fondo perduto L. 7850.

Un ordine del giorno del Circolo Porta Susa e Borgo San Donato.

In un'adunanza che ebbe luogo l'altra sera nel Circolo di Porta Susa e Borgo San Donato, alla quale intervennero il vice-presidente della Società mandamentale di Tiro a segno ing. cav. Dalbesio, il presidente del gruppo tiratori « Bala Franca » avv. Fossati, il presidente del Circolo dei tiratori avv. Bogeone, il presidente della Società del Tiro a segno di Sommariva avv. Carlo Parato ed altri autorevoli membri della Società del Tiro a segno, tra cui l'ingegnere Valerio, l'avv. Cerruti, l'ing. Roncaglia, il sig. Riccò, ecc., venne, tra altro, approvato il seguente ordine del giorno proposto dall'ing. Valerio:

« Il Circolo Porta Susa e Borgo San Donato considerando:

« Che nei festeggiamenti per il cinquantenario della promulgazione dello Statuto è, più che opportuna, doverosa una festa delle armi nella cui prova fu temprata e santificata la redenzione d'Italia;

« Che questa festa deve essere essenzialmente nazionale;

« Che la medesima non possa meglio esplicarsi che in una grande gara di Tiro a segno;

« Dà mandato alla propria Presidenza di fare le opportune pratiche presso il Comitato esecutivo dell'Esposizione in Torino pel 1898 affinchè sia compreso nel programma ufficiale dei festeggiamenti una grande Gara Nazionale di Tiro a segno, e venga fin d'ora costituita una speciale Commissione per lo studio e le proposte atte a concretare nel miglior modo questa solenne festa delle armi. »

La principessa Laetitia.

S. A. R. la Duchessa d'Aosta vedova ha passato alcuni giorni dalla zia principessa Matilde. Ora si trova al castello di Marchais, poi si recherà a Bruxelles dal fratello, principe Napoleone. Farà ritorno in Italia, a Torino, verso la metà di gennaio.

Il Municipio di Torino a Pietro Toselli. — La nostra Giunta municipale, volendo contribuire anch'essa all'iniziativa di erigere un ricordo all'eroe di Amba Alagi, Pietro Toselli ha votato all'uopo la somma di L. 500.

Anche in ciò la nostra Giunta è stata fedele interprete dei sentimenti della nostra popolazione, la quale non ha mai smentito il culto al valore ed ai soldati, che sanno morire eroicamente pel proprio dovere.

Osservatorio di Torino. — 4 gennaio
Temperat. esterna al nord in gradi centesimali
Minima — 4,0 Massima — 2,2
Acqua caduta mill. 0,0.
5 gennaio. — Il sole nasce a ore 8, e min. 9, tramonta a ore 17, minuti 1.

MERCATI E COMMERCIO

Torino. *Mercato dei Cereali, 4 gennaio 1896.* Mercato invariato.

Prezzi per quintale:

Grani di Piemonte da lire 23 50 a 24 00 — Grani nazionali di altre provenienze da 24 00 a 24 50 — Grani esteri [illegible] da 24 75 a 25 10 — Granoni da 16 50 a 18 00 — [illegible] Gialloncini e pignoletti nostri da 17 50 a 20 00 — [illegible] da 16 50 a 17 00 — Avene superiori e grigie da [illegible] a 18 00 — Segale da 17 10 a 17 50 — Riso mercantile da 21 00 a 33 00 — Riso Bertone da 34 25 a 35 75 [illegible] marca numero uno da 32 00 a 32 50 — Farina [illegible]

[illegible]

Cambi, ufficiale per fucedì L. 108 75 — settimanale L. 108 90

Un grave incendio in via Cernaia.

Una signora ed un bambino che si gettano da una finestra.

Stamane, poco dopo le tre, delle alte grida che chiedevano soccorso svegliarono gli inquilini della casa numero 26 di via Cernaia. I più svelti, allarmati, si alzarono, ed affacciatisi alla finestra domandarono che cosa succedeva.

— C'è il fuoco nella panetteria Ruella — fu loro risposto; e infatti si vedeva una colonna di fumo denso che, uscendo dai portici, si innalzava in alto.

In breve la notizia corse in tutte le famiglie del caseggiato, ed ognuno può immaginare la confusione che ne nacque.

Il fuoco si era proprio sviluppato nell'interno della bottega da panattiere del signor Ruella Bonifacio.

I primi ad accorgersene furono i garzoni, i quali in quell'ora si trovavano nel locale del forno, situato in una cantina sotto la bottega stessa e comunicante con la stessa per mezzo di una scala interna.

Essi erano precisamente intenti a far cuocere delle focaccie, quando udirono come un forte crepitìo nella bottega superiore e contemporaneamente [illegible] Uno di essi [illegible] dagli ultimi gradini, vide una gran fiammata che divorava i mobili del negozio.

Il garzone, spaventato come ognuno può pensare, diede avviso agli altri amici, che subito abbandonarono il lavoro, per poter salvarsi finchè erano ancora in tempo.

Infatti il pericolo era grave e non ammetteva indugi.

Le fiamme, alimentate dai mobili di legno, facevano progressi spaventevoli.

Il pensiero di tutti si rivolse agli ammezzati superiori al negozio, destinati ad abitazione della famiglia Ruella e a dormitorio dei garzoni.

Anche gli ammezzati erano in comunicazione colla bottega per mezzo di una scala interna di legno, la quale, come il resto, era già in preda alle fiamme divoratrici.

L'ansia di ognuno e specialmente del signor Ruella, era pur troppo giustificata dal fatto che in quell'ora tutta la famiglia del proprietario si trovava a letto; e così pure tre garzoni.

Essi furono svegliati e in gran parte riuscirono, non senza pericolo, a salvarsi calandosi in parte dalla finestra con delle lenzuola. In quanto alla sig.ª Ruella svegliata così d'improvviso, sorpresa dalle alte grida, terrorizzata dall'imminenza del pericolo che le sovrastava, non ebbe che un pensiero: quello di salvare un suo bambino di quattro anni che le dormiva vicino; ed afferrato il piccino se lo strinse nelle braccia e come pazza si affacciò alla finestra dei mezzanini, che dà sotto i portici, l'aprì, salì sul davanzale e si lasciò cadere di sotto.

Fortunatamente, nel frattempo, attratte dal rumore e dai bagliori del fuoco, molte persone erano già accorse sul luogo e se ne stavano lì adunate in attesa che giungessero i primi soccorsi.

Esse, vedendo la signora Ruella in procinto di gettarsi giù, fecero in tempo a portarsi sotto, ed accogliere nelle braccia la poveretta ed il bambino, in modo che nè l'una nè l'altro si fecero male.

Quasi contemporaneamente, delle grida di aiuto si udirono partire dalla cantina. Erano dei garzoni, i quali, non avendo fatto a tempo a fuggire dalla scala, era rimasto chiuso nel forno coll'impossibilità ormai di uscire senza passare in mezzo alle fiamme.

I poveretti domandavano di essere liberati dalla loro prigione e dopo un po' di tempo si riuscì a farli uscire dalla botola, che dalla cantina comunica coi portici, che era divisa dalla griglia.

Intanto erano accorsi sul luogo una mezza compagnia del 79° fanteria della vicina caserma, e una squadra di pompieri sotto gli ordini del loro comandante cav. Spezia e vice-comandante geom. Felice Todo, nonchè il cavaliere Ferrari, comandante le guardie municipali, ed il cav. Romello.

Verso le 6,30 il fuoco era spento, avendo ormai le fiamme divorato tutto: mobili, farine, zucchero, vino in fiaschi, tutto il pane già preparato per la giornata e due quintali circa di focaccie.

Il danno materiale è calcolato approssimativamente, a quanto ci fu detto, in L. 15,000.

Il signor Ruella è però assicurato presso la Società *L'Unione*.

La Congregazione di Carità e il Duca di Genova. — La Congregazione di Carità ha ricevuto dal Duca di Genova la cospicua elargizione di L. 2000 per i poveri di Torino.

I rigori della stagione ed i molti bisogni che ad essi si accompagnano, ci fanno augurare che l'esempio dell'augusto donatore trovi molti imitatori.

Il miglioramento del prof. Foà. — Le notizie della salute del prof. Foà avute stamane confermano il miglioramento già verificatosi ieri.

La febbre si mantiene ancora abbastanza alta: 39,1; minore però di quella dei primi giorni.

Speriamo che il miglioramento continui.

Il primo veglione. — Ricordiamo ancora che questa sera, alle 23, i battenti dello Scribe verranno aperti per il primo veglione della stagione carnevalesca.

La solerte impresa, memore del successo del veglione velocipedistico dell'anno scorso, intende di rinnovarlo anche nel corrente anno, e più precisamente la notte del 28. Il *clou* di questa festa danzante sarà una giostra sul palcoscenico, per uso esclusivo delle signore, una vera novità, come si vede, capace di far girare le teste più equilibrate.

Lo sciopero degli operai delle officine ferroviarie. — A proposito dello sciopero, ora terminato, degli operai delle officine ferroviarie, riceviamo con preghiera di pubblicazione:

« A rettifica, e per la verità dei fatti, sullo sciopero che ebbe luogo nelle officine nei giorni 2 e 3 corrente, esponiamo.

« Verso le ore 11 del giorno 2, venne nei riparti delle officine affissa una circolare, informante su nuove disposizioni per la concessione dei biglietti di servizio agli agenti e parenti, nella quale, fra l'altro, si leggeva: « Sino a nuovo ordine i biglietti serie *B* e *C* « non saranno concessi che nei casi di assoluta urgenza e verranno limitati agli agenti, alle mogli ed « ai figli. »

« Gli operai ne compresero tosto l'importanza, poichè equivaleva ad una restrizione tale nell'uso di essi, che, a seconda di chi doveva concederli, poteva ridursi a non averne più alcuno.

« Ansiosi delle cose chiare e definite, in attesa di maggior luce, si cessò dal lavorare. Si parlamentò con Frescot, Fadda e diversi capi-servizio, ma non fu possibile lì per lì accordarsi.

« Le circolari si succedevano, ma non corrispondevano alle domande esplicite degli operai.

« Da questi si fece un'istanza, domandando le disposizioni nuove e definitive stabilite col nuovo ordinamento sui già citati biglietti. Si chiedeva inoltre quali norme regolavano la concessione accordata antecedentemente dalla Mediterranea per il passaggio dalla terza alla seconda classe per gli agenti di paga superiore alle lire 3 e per un percorso di oltre 100

Telegrammi particolari commerciali.

[illegible]

chilometri, poichè la tale concessione non erasi [illegible] di trattamento.

« Sulla prima parte si rispose finalmente con una circolare veramente chiara che [illegible]

« Gli operai, solo allora, ritenendo nuovamente riconosciuti i loro diritti, ripresero il lavoro.

« *Gli operai delle Officine.* »

Un tentato suicidio per annegamento. — Verso le 21 di ieri sera, certo Barbero Domenico, d'anni 36, meccanico disoccupato, tentò di annegarsi nell'acqua della bealera che scorre lateralmente al corso Peschiera, alla Crocetta. Il tentativo non riuscì per il pronto intervento di due fattorini della Società tranviaria Belga, ed anche perchè il volume dell'acqua non è quivi eccessivo, avendo appena una quarantina di centimetri di profondità.

Accompagnato in un vicino stallaggio del signor Antonio Albano, il Barbero fu rasciugato d'abiti; poi una guardia civica, chiamata dallo studente Roccati, accompagnò il Barbero alla sua abitazione, in via Venti Settembre, N. 14.

Un'audace e singolare rapina. — Verso le ore 19,30, certo Gamba Luigi, d'anni 49, da Passerano d'Asti, muratore, raccontò a due guardie municipali, incontrate sul corso Raffaello, come, essendo da poco giunto dalla Francia, si fosse seduto in una trattoria di via Madama Cristina, N. 16, ed ivi uno sconosciuto lo avvicinò e gli avesse offerto d'accompagnarlo in una locanda, dove avrebbe [illegible] e avrebbe speso poco. Egli accettò, e i due uscirono.

Poco dopo lo sconosciuto aveva guidato il Gamba nel giardino del Valentino, in quell'ora quasi deserto; ivi un altro sconosciuto si unì al primo, e allora, senza tanti complimenti, i due dissero al Gamba che consegnasse loro i soldi che aveva con sè, a scanso di peggio. Il povero uomo rimase senza fiato per lo spavento. Intanto i due sconosciuti gli tolsero un portamonete nel quale teneva 60 lire in oro, 40 in biglietti e due bottoni d'oro del valore di L. 10, poscia fuggirono. Per buona sorte non gli trovarono 17 scudi che teneva avviluppati nel fazzoletto.

Dal vino all'acqua. — Verso le 22 di ieri, certo Andi Giuseppe, d'anni 70, imballatore, essendo ubbriaco e trovandosi nei pressi della Dora, infilò una stradicciuola che mette nel torrente e proseguì, ma, fatto poca strada, inciampò nei ciottoli e cadde nell'acqua. Quando sentì il freddo, comprese di non essere capace di rialzarsi da sè, e si mise a gridare al soccorso. Le sue grida furono udite al vicino quartiere d'artiglieria e due soldati accorsi lo tolsero dal bagno e lo condussero nel loro corpo di guardia, da dove poi una guardia municipale, che era stata espressamente chiamata, accompagnò l'Andi a casa, in corso Napoli, 30.

Contro una vetrina. — In via Milano, certo Girodo Stefano, d'anni 35, mentre trascinava un carretto a mano, venne urtato da un carrozzone della tranvia e mandato a sbattere colle sbarre del carretto nella vetrina dell'orologiaio Quarie al N. 3, di detta via Milano. Ne seguì la rottura di una larga lastra di vetro e dei guasti alla vetrina per un ammontare complessivo di L. 40. Il Girodo riportò pure una ferita al braccio sinistro e fu medicato all'ufficio d'igiene municipale.

Il danneggiato dovette accontentarsi delle generalità del conducente.

STATO CIVILE. — Torino, 4 gennaio 1896.
NASCITE: 8, cioè maschi 6, femmine 2.
MATRIMONI: Barbero Giovanni con Aimo Caterina — Bosti Luigi con Aimone Elisa — Capello Giovanni con Avanzati Angela — Fava Leone con Benicelli Zelinda — Lapotto Giuseppe con Boffa Rosa — Mariani Ercole con Viona Matilde — Navone Vincenzo con Cibrario Rochietti Margherita — Oglietti Giacinto con Zappata Antonia — Raffaldi Luigi con Gorella Giovanna — Rumero Annibale con Menzio Giuseppina — Varcale Virgilio con Buscaglione Caterina.
MORTI: Tominotti Margherita moglie Cappa, di anni 48, di Felonghera, casalinga, via Monte-vecchio, 22.
Calderina Felice Edoardo, id. 28, di Torino, negoziante, via Santa Teresa, 1.
Tarditi Celestino, id. 21, di Siena, tenente di fanteria, via Pietro Micca, 1.
Pilotti Giovanna, id. 61, di Alessandria, casalinga, via Madama Cristina, 77.
Rosso Margherita v. Galantino, id. 66, di Morozzo, casalinga, via Alfieri, 20.
Roccia Antonio, id. 70, di Mondovì, margaro, Stradale di Francia, 582.
Valsania Francesca n. Cuniti, id. 60, di Torino, contadina, Lingotto, 757.
Innocentini G. n. Garrone, id. 80, di Chieri, casal.
Paschetta Domenico, id. 69, di Saluzzo, neg. telerie.
Fino Marianna Giuseppa, id. 70, di Viù, cameriera.
Canaga Cristina, id. 28, di Spinetta, contadina.
Cesa Pietro, id. 70, di Sirona, falegname.
Ferrero Giovanni, id. 82, di Schierano Asti, bracc.
Bocchino T., n. Graziano, id. 26, di Portacomaro, cas.
Bortodo Francesco, id. 70, di Ozzano, farmacista.
Azerbi G. v. Casardo, id. 70, di Moncalieri, contad.
Fogliato Michele, id. 78, di Verrua Savoia, falegn.
Più 3 minori d'anni sei.
Totale complessivo 20, di cui a domicilio 9, negli ospedali 11. Non residenti in questo Comune 2.

MATRIMONI DI TORINO. — Elenco delle iscrizioni fatte all'Ufficio municipale dal 29 dicembre 1895 al 4 gennaio 1896:

Borghesio Carlo, calzol.	con	Camia Anna, pasam.
Marano Giuseppe, tint.	»	Havarino Caterina, tess.
Surdi Bened. Gius., fal.	»	Bordiizzo Margh., sarta.
Gualberto Costanzo, cald.	»	Garino Maria, tintrice.
Sacco Carlo, lav. in pell.	»	Bellacoscia Angela, sart.
Valarecchi Angelo, calz.	»	Duano Giuseppina v. Caudano.
Abellonio Domenico, fal.	»	fino Eufrosina.
Garbero Francesco, calz.	»	Darco Giov. v. Vercelli.
Mejnardi Antonio, ferr.	»	Altina Luigia, stiratrice.
Guero Giuseppe, fabbro	»	Gambino Fel. v. Allasia.
Crotta Giovanni, cont.	»	Cavallo M. v. Giovannini.
Zappata Luigi, famiglio	»	Candela Maria, camer.
Magni Pietro, banchiere	»	Demaria Maria.
Delu Virginio, contadino	»	Simonda Giovanna.
Tarchetti Camillo, avv.	»	Casalini Maria.
Candilero Giov., trattore	»	Marchisio Cristina, sarta.
Lazzarini G., argentiere	»	Albertini Giuseppina.
Giglio Giovanni, impieg.	»	Serra Maria.
Dova Giuseppe, negoz.	»	Laugier Virginia.
Talmone Amedeo, indust.	»	Negro Linda.
Schierano Celest., negoz.	»	Vaio Teresa.
Macia Francesco, contad.	»	Bertinetti Anna, contad.
Barberis Giovanni, negoz.	»	Natta Franc., op. in lane.
Bianco Fedele, calderaio	»	Villata Rosa, tessitrice.
Bertone Luciano, falegn.	»	Livera Maddalena, neg.
Poetto Felice, falegname	»	Falappa Carola, cuoca.
Ramiaio Costantino, parr.	»	Ferrero Margherita, lav.
Davro Luigi, operaio	»	Zuffo Maria, operaia.
Gariglio Giuseppe, possid.	»	Degiovanni Emma.
Cigolini Carlo, negoziante	»	Pagani Lucia.
Subry Umberto, ten. bers.	»	Genova Maria.
Prat Lamberto, impiegato	»	Merzi Caterina.
Bojca Napol., cap. in rit.	»	Novelli Olimpia.
Micotti Giuseppe, farm.	»	Micotti Petronilla.
Cavigliasso Michele, cuoco	»	Pasta Francesca, cuoca.

ULTIME NOTIZIE

Un atto di favoritismo del Ministero.

Per un parente di donna Lina.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 9,35:

Il *Messaggero* denunzia un nuovo scandalo. Ricorderete la fuga del cav. Fabri, cassiere dell'economato al Ministero d'agricoltura, con una somma che i pezzi grossi del Ministero, per attenuare le proprie responsabilità, fecero limitare a dodicimila, mentre sale a circa centomila. Resosi vacante il posto del Fabri, si aperse alla chetichella un concorso ad esami. Contrariamente ad ogni previsione e ad ogni ragione d'equità, ha nominato cassiere un avvocato, il quale ha il gran merito d'esser nipote di donna Lina Crispi.

La notizia suscitò grande malcontento in tutto il Ministero, specie fra i concorrenti che avevano la cauzione ed i titoli necessari, e che si vedevano esclusi per creare una posizione ad un nipote della signora Crispi.

Interpellato in proposito, dopo un sospirone, l'on. Barazzuoli finì per rispondere: « Che colpa ne ho io? Tale nomina stavolta non dipendeva dal Ministero dell'agricoltura. »

Posso aggiungervi che l'avv. Manzoni, siciliano, (che è la persona di cui si tratta), è marito della signora Barbagallo, nipote della signora Lina. Erasi nominato cassiere un nipote d'Alfredo Baccarini e il decreto già era stato inviato per la registrazione alla Corte dei Conti, allorchè fu ritirato per sostituirlo con quello del Manzoni.

Particolari sull'avanzata di Menelik.

L'imperatrice Taitù e l'abuna dello Scioa.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 9,40:

Telegrafano da Massaua al *Don Marzio* queste notizie di fonte inglese, giunte colà per la via di Aden: « Stamane si dava come certissima l'avanzata di Menelik, che, dopo aver trattato col re del Goggiam presso Borumieda, ed aver lasciato qui un campo di osservazione, avrebbe sentita la necessità di muovere subito verso il Tigrè per raggiungere i ras dell'avanguardia, dei quali diffida.

Per disimpegnare di pesi inutili il suo esercito, l'imperatore avrebbe rinviata ad Antoto, fin da quando mosse da Voro-Yelo, la regina Taitù, intrigante donna, assai indispettita contro gl'italiani. Taitù passerà quindi il Natale abissino ad Antoto con le sue donne.

Trovasi invece al seguito di Menelik lo abuna, o patriarca copto dello Scioa, che l'accompagnò da Antoto, predicando la guerra santa ed incitando le popolazioni a riprendere Axum.

L'abuna sarebbe destinato ad incoronare Menelik come imperatore di tutta l'Etiopia nella città santa, dato che vi giunga.

Menelik porta seco venti mila uomini, non tutti però armati di fucili. Si assicura che avrebbe indugiato a Voro-Yelu appunto per aspettarvi nuovi armamenti dall'Harrar, che poi non sono giunti. Due terzi de' suoi uomini sarebbero armati di lancie, mentre il primo Corpo d'esercito, condotto da Maconnen e dagli altri ras, è completamente armato di fucili.

Qui si ha piena fiducia che Baratieri prenda l'offensiva molto prima che Menelik possa raggiungere il corpo d'esercito accampato ora a Dolò.

Una scaramuccia con le orde di Mangascià.

Baratieri assalirà il campo dei ras.

Un combattimento di ras Agos.

Ci telegrafano da **Roma**, 5, ore 10:

Mi si assicura che dispacci giunti iersera accennerebbero ad una sortita fatta da un nostro distaccamento contro le orde di Mangascià. Sarebbe avvenuto uno scambio di fucilate ed i nemici, posti in fuga, si sarebbero ritirati in un'amba.

Uno scontro è imminente: Baratieri ha tutto disposto per assalire il campo dei ras. Ciò è già avvenuto probabilmente stanotte.

Ras Agos, nostro alleato, avrebbe impegnato uno scontro con una banda di razziatori nel Tembien, sequestrando loro armi e viveri e liberando gli abitanti da essi protetti.

Le armi degli ufficiali caduti ad Alagi.

Le raffinatezze dei ras. Contro i corrispondenti dall'Africa.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 10:

Dicesi che Maconnen manderà la sciabola del maggiore Toselli a Menelik. Terrà per sè, come ricordo, la rivoltella. Le armi del capitano Persico e dei tenenti Volpicelli, Issel e Manfredini, furono divise fra i ras; quelle degli altri ufficiali italiani rimasti uccisi, disparvero, probabilmente furono trafugate dai soldati abissini che sperano di ricavarne alti prezzi.

I prigionieri italiani mangiano alla tavola di Maconnen, il quale è perfino in grado di offrire loro, qualche volta, del vino. I capi scioani fumano molto, anche sigari eccellenti, provenienti da diverse parti d'Europa.

Alla Consulta si parla di provvedimenti contro i corrispondenti dall'Eritrea.

L'ultimo corriere eritreo.

Il giornale *L'Africa Italiana*, in data 22 dicembre, giunto stamane, reca nulla di nuovo.

Saracco ad Acqui.

Ci scrivono da Acqui, 4:

È giunto ieri sera S. E. Saracco, che si fermerà fra noi tre o quattro giorni, salvo però nessuna chiamata dal Ministero.

Intanto ha convocato d'urgenza il Consiglio comunale pei giorni 6 e 7 corr.

Si discuterà sulla ferrovia per Cortemilia, sulla proposta di condotta d'acqua dall'Erro, sull'ampliamento della città fino al cavalcavia della stazione, ecc.

La morte del principe Alessandro di Prussia.

Berlino, 4 (*Stefani*). — Il principe Alessandro di Prussia è morto stasera alle 10,45, presenti i sovrani.

Il principe Federico Guglielmo Luigi Alessandro, era nato a Berlino il 21 giugno 1820. Era generale di fanteria, e capo del 3° reggimento di fanteria di Vestfalia.

Il principe Alessandro era figlio del fratello del bisavolo di Guglielmo II.

Gli insorti circondano la città d'Avana.

Londra, 5 (*Stefani*). — Un dispaccio dall'Avana dice che gli insorti cominciano a circondare la città d'Avana.

Le truppe spagnuole sembrano essere molto lontane nella direzione dell'est.

Perchè Jameson si arrese.

Londra, 5 (*Stefani*). — Chamberlain ricevette un dispaccio dal governatore del Natal dicente che fu la mancanza di viveri che costrinse Jameson ad arrendersi.

Congresso operaio piemontese.

(Seduta antimeridiana).

Questa mattina, intorno alle 10, si è inaugurato il Congresso operaio piemontese, di cui abbiamo parlato l'altro giorno, nella grande sala dell'Associazione generale degli operai, corso Siccardi, 12.

Erano presenti e presero parte nel banco della presidenza il comm. Leone Fontana pel sindaco, l'on. Sineo, il comm. Pietro Bertetti per la Camera di commercio, il comm. Ajello, il commendatore Montaldo, il comm. Frescot.

Sono presenti altresì il prof. Lombroso, il signor Goldmann, consigliere comunale, il signor Scoduk, molti rappresentanti della Stampa, i rappresentanti di moltissime Associazioni e gran numero di operai.

Il presidente dell'Associazione generale degli operai, signor *Vaulero Felice*, apre la seduta con un discorso che comincia così:

« In questo tempio consacrato al M. S. ed alle legittime ed oneste aspirazioni della classe lavoratrice, oggi si inaugura il Congresso operaio piemontese, iniziato dalla Camera del Lavoro di Torino, al quale in questi due giorni siete chiamati a decidere su quesiti importantissime, non solo nella linea teoretica, ma nel di fissare e stabilire i mezzi più efficaci per conseguire la linea pratica. »

Dà il benvenuto agli intervenuti e dichiara aperto il Congresso.

Il signor *Fadda*, a nome della Camera del Lavoro e del Comitato organizzatore del Congresso, saluta i congressisti e specialmente i rappresentanti del Municipio e delle Associazioni.

Dà notizie succinte degli argomenti da discutere, dimostrandone l'importanza e l'intima connessione.

Fa voti perchè i Congressisti non siano nè troppo scettici nè troppo fidenti, e prendano parte attiva ai lavori del Congresso, che è come una continuazione di quello di Milano.

Il Congresso deve discutere quali siano i mezzi pratici per raggiungere ciò che tecnicamente si è discusso a Milano.

Enuncia i temi che saranno discussi nel Congresso, cioè « infortuni sul lavoro, istruzione obbligatoria; lavoro delle donne, lavoro dei fanciulli. »

Il comm. *Fontana* non farà un discorso; si limita ad adempiere all'incarico del sindaco, di dare il benvenuto a nome della città di Torino a tutti i partecipanti al Congresso. Fa voti che vengano coronate da successo le aspirazioni delle classi operaie; fra reazione e rivoluzione vi è spazio pel progresso per gli uomini di buona volontà che mirano al miglioramento sociale.

« La nostra popolazione, che ha spirito di socialità, che mira al regime della giustizia ed è all'altezza dei tempi, non può non interessarsi di questo Congresso operaio.

« Diamoci tutti la mano per quest'opera di pace e di progresso sociale. » (*Applausi*)

Il presidente *Vaulero* dà comunicazione delle adesioni pervenute e dei risultati della seduta preparatoria di iersera, cioè costituzione degli uffici di presidenza per le singole sedute e le norme che dovranno regolare le discussioni e le votazioni.

Gli oratori non parleranno più di cinque minuti, e non potranno prendere la parola più di due volte.

Cita altre norme per la discussione.

Nella seduta di iersera non si sono potuti nominare i vice-presidenti della Commissione; l'oratore crede opportuno lasciare tale nomina ai Comitati ordinatori.

Il sig. *Maffi* fa osservare che i cinque minuti stabiliti sono insufficienti.

Vaulero dice che il presidente in casi speciali ha facoltà di prolungare questo.

Molti altri prendono la parola intorno alle varie disposizioni regolamentari.

Il presidente legge poi le adesioni di altri sodalizi, al Congresso ed invita gli intervenuti alla seduta d'oggi, alle 14.

LUIGI ROUX, direttore.
ALFREDO FRASSATI, vice-direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

La famiglia **Negro**, profondamente commossa per le dimostrazioni d'affetto ricevute in occasione della perdita del suo caro angioletto **Carlo**, ringrazia vivamente chi gliele procurò e chiede scusa a chi non avesse ricevuto il triste annunzio.

La famiglia **Gorreengo** ringrazia tutti quanti vollero accompagnare la salma del suo caro **PADRE.** c 327

Fallimenti.

[illegible]

BORSE ESTERE.

[illegible]

Società.

[illegible]

LOTTO PUBBLICO
Estrazione del 4 gennaio 1896.

Torino	73	11	19	84	71
Bari	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Firenze	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Milano	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Napoli	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Palermo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Roma	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Venezia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (29)

Tristi passioni

ROMANZO DI

EDOARDO DELPIT.

L'imprudente! Non ricordava più ciò che ella gli aveva detto un giorno: « Facendomi vostra, guardatevi, vi siete condannato ad essere mio ». La rimarrebbe, ma, a qualunque costo.

Un fruscio contro le pareti del coupé informò Sabina che avveniva qualche cosa di nuovo.

— Signora, il figlio del signore scende, secondo la scalinata.

— È solo?

— Tutto solo.

Leggera, ella saltò dalla vettura e s'inoltrò fra gli alberi. Quei luoghi le parevano famigliari, non un'esitazione nella marcia, non un momento di sosta. Ella procedeva come in casa sua, senza darsi pensiero dei volti dei sentieri, senza sbagliar d'una linea; le sue misure erano così abilmente prese, che appunto nel momento in cui Daniele giungeva a capo del viale, ecco, dietro ai cespugli, oltre il limite del parco, la bella elegante figura della donna che occupava tutti i suoi pensieri.

Due esclamazioni identiche dimostrarono una identica sorpresa.

— Lei!

— Lei!

Quando fu ben convinto di non sognare, Daniele domandò:

— Ma che cosa fa, qui, signora?

— Sarebbe abbastanza fiero se mettessi la mia presenza, qui, sul conto suo? Si calmi, mentirei, benchè ci sia un poco anche di ciò. No, la verità è che la mia amica, la signora Bierne, fa una visita nei dintorni.... io l'accompagnai sino alla visita...., e, aspettando ch'ella ripassi, passeggio. Avevo voglia di conoscere il Fiez, almeno di vista.

— Perchè non ci viene?

— Oh! oh! Mi fa una domanda molto imbarazzante. Perchè non ci vengo? Per mie ragioni.

— Posso conoscerle?

Ella guardò lungamente Daniele e, arrossendo lievemente, come poteva farlo quando voleva, rispose:

— È come un rebus; la prima è difficile da dire, la seconda è inutile. Passiamo alla terza, la meno seria: non sono in relazione colla sua signora madre.

— Oh! che importa; si metterà facilmente in relazione con mia madre. Vediamo le altre due ragioni.

— In prima linea, lei.

— Io? Io verrei tanto, al contrario....

— Precisamente. Le mie entrate libere al Fiez porterebbero rapporti continui, una intimità.... Sono vecchia, Daniele, e, disgraziatamente, la mia vita fu già piena di dure prove.... M'ebbi da lei un'esperienza di cui debbo approfittare. Voglio essere sincera....: desidererei di non averla mai conosciuta. Ella ha messo, senza saperlo, nella mia esistenza un elemento che mi occupa troppo. Glielo dissi un momento fa; benchè non lo cercassi, ella è, per qualche cosa, nella mia presenza qui. È vero, ed è male, lo confesso. Ma, insomma, in ciò non faccio torto che a me stessa.... Non mi perdonerei di farne a lei.

Delicatamente, Sabina poneva il fortunato Daniele su un letto di rose di cui ella aveva il fermo proposito di non fargli sentire altro che le spine. Al momento preciso in cui cominciava la sua parte di vittima, il figlio trionfante di Maria si prendeva per un tiranno....

— Ebbene, — disse, — ella verrà a fare una visita al Fiez e mi darà la gioia di ritrovare, quando non ci sarà più, la traccia del suo passaggio.

— Fanciullo! Ecco come si cura delle mie ragioni.

— Le due non valgono nulla.

— V'è dunque la terza che varrà, forse, di più: il signor Méranocurt.

Più dell'irritante ricordo della relazione conosciuta, il nome d'Enrico risvegliava nella mente di Daniele i pensieri confusi nati dalla scena dell'*hall*, dalla commozione, dal turbamento della madre. Sabina lo aveva pronunciato con accento d'odio: perchè? l'intimità che c'era stata fra loro non riguardava sua madre.... In che potevano interessarla le azioni della signora di Roisy e del signor di Méranocurt? A qual proposito? In qual misura? Che cosa poteva farle di tutte quelle storie? Sabina indovinò che aveva seminato la zizzania in buon terreno e che cresceva presto.

— Non ammetto la sua ultima ragione più delle altre, — disse Daniele; — il signor Méranocurt è un amico....

— Dal quale ella dipende.

— Io non dipendo che da mia madre.

— Ma la sua signora madre segue ciecamente i di lui consigli.

— Ella non lo vede mai.

— Da qualche tempo; lo vedrà più sovente per l'avvenire. È impossibile che se entri al Fiez il signor Méranocurt non mi scacci.

— In virtù di qual potere?

— Ah! mio caro, mi domanda troppo.

Il bastone di Daniele tagliò, d'un colpo netto, i rami pendenti dell'albero contro il quale era addossato. Non voleva comprendere le perfide insinuazioni e tuttavia esse s'impiantavano in lui.

— Verrà subito con me e le proverò che Enrico, in casa mia, non ha ordini da dare a nessuno.

— E quando me lo avrà provato non ci rivedremo più. È quello che desidera? Non mi imponga di presentarmi al Fiez in tempo ad incontrarmi qualche volta.

— Nei saloni, davanti a cento indifferenti. E poi, io esco di rado, adesso, ed ella è sempre circondata d'adoratori....

Le dita di Sabina sfiorarono le labbra di Daniele:

— Le proibisco d'essere geloso. Ci vedremo in casa mia, benchè ciò sia poco ragionevole, e qui, purchè non arrischiamo di essere scoperti. Ma mi prometterà che nessuno lo saprà, nè sua madre, nè il signor Méranocurt.

Egli la trasse accanto a sè:

— Quello — disse — dovrei odiarlo....

— Sì... — ella replicò.

— Sa bene perchè.

Senza lasciarsi smontare dal significato chiaro e passabilmente brutale della frase, ella rispose:

— Non per quello che crede; e, glielo ripeto, le proibisco d'essere geloso. Ma, adesso, rientri in casa. La signora Bierne non può più tardare e preferisco che non ci veda insieme.

Colla mano scartò davanti a lui i rami che ingombravano il passo.

— Vada.... porta seco i miei migliori pensieri.

— Domani, allora?

— Ah! che premura!.... ebbene, sì, domani, sempre!

(Continua).

Torino - ROUX FRASSATI e C° - Tip. Edit.

SUL GHIACCIO.

Manuale del Pattinatore

del bar. L. D'ISOLA.

È questo il primo e unico manuale di pattinaggio che sia pubblicato in Italia; esso quindi meriterebbe, anche solo per questo, l'attenzione dei pattinatori.

Ma il libro si raccomanda sovratutto per la quantità delle notizie che esso racchiude, e per il modo con cui sono esposte. In esso il pattinaggio è considerato sotto l'aspetto artistico e storico, dal lato igienico ed è spiegato ai sapienti ed ai principianti con minuzia per quanto riguarda la tecnica (pattini, piste, ghiaccio naturale ed artificiale, principali movimenti ed esercizi).

Il volume, dedicato a S. A. R. e I. la duchessa Letizia d'Aosta è illustrato da molte figure e paparetti. Il libro è scritto con stile brioso ed elegante, per modo che si legge con facilità e con piacere. Serve poi anche molto agli amatori di *skating*, perchè in esso sono minutamente descritti gli esercizi necessari a conoscersi da chi pattina sul ghiaccio, esercizi tutti che possono pure essere eseguiti coi pattini a rotelle sui pavimenti ben livellati in asfalto ed in marmo.

È stato premiato alle Esposizioni Riunite di Milano del 1894 (Sezione *Sport*) col gran Diploma d'onore, massima onorificenza assegnata agli espositori.

(Presso gli Editori, la Libreria Roux, Galleria Subalpina e tutti i librai d'Italia. L. 3).

TORINO, 1896 — Tip. ROUX FRASSATI e C.